



LEGAMBIENTE

Illustri Deputati,

finalmente anche l'Italia si affiancherà ad altre nazioni del mondo, abolendo il sacchetto di plastica "usa e getta" come richiesto dal direttore del Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) nell'anno dedicato alla biodiversità. Accadrà a fine anno se, come confermato dalle recenti dichiarazioni dei Ministri Prestigiacomo e Romani, il Governo non intende decretare un'altra inutile proroga.

Vi è giunta in questi giorni una arrogante richiesta degli industriali di settore per cambiare la legge e conservare l'assurdo spreco di sacchetti (300 a testa per ogni italiano), che va a danno dell'ambiente (a causa della dispersione nei campi e nei mari) e del consumatore (che paga il sacchetto ogni volta che fa la spesa, il suo parziale riciclo e poi il suo smaltimento con la tassa rifiuti dei comuni).

Una richiesta che non tiene conto del fatto che ormai gran parte dei negozi e quasi tutte le catene della grande distribuzione, compresi gli hard discount, hanno già sostituito i sacchetti di plastica "usa e getta" o si stanno organizzando per la sostituzione con sporte della spesa realmente riutilizzabili (in stoffa e persino in plastica), con sacchetti di carta e in bioplastiche "compostabili", come previsto da un apposito Regolamento Europeo, nel pieno rispetto della legge che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno.

Ben 150 Comuni hanno già vietato i sacchetti di plastica a perdere (Torino in testa) o hanno intrapreso iniziative per disincentivarne il consumo. In occasione di Puliamo il mondo, 100mila cittadini hanno firmato la petizione di Legambiente (online su www.puliamoilmondo.it) perché non si decreti una nuova scandalosa proroga e si sono impegnati a rifiutare sacchetti di plastica offerti alle casse. Una vera e propria rivolta civile! In difesa dei nostri campi, dei nostri fiumi, dei nostri mari, delle bellezze d'Italia.

Il dossier che vi è stato inviato da Unionplast, IPPR e Federazione Gomma Plastica, contiene dati inutilmente allarmistici, in alcuni casi volutamente lacunosi e persino falsi.

Degli esempi?

1) Non è vero che la Francia sia sottoposta a procedura di infrazione per aver emesso divieti: anzi, in Francia, intere Regioni (come la Corsica) e grandi catene distributive, dopo attente analisi ambientali delle diverse soluzioni (tra cui quella citata nel dossier), hanno deciso di mettere al bando il sacchetto di plastica.

2) Non è vero che la produzione di bioplastica sottrarrebbe risorse al mercato alimentare: anzi, la bioplastica può costituire in Italia una potenziale fonte di reddito integrativa per l'agricoltura (come accade già oggi a Terni).

3) E' falso che non si troverebbero sacchetti alternativi a sufficienza: tutti i magazzini che hanno già sostituito la plastica a perdere, hanno distribuito molti meno sacchetti di prima (più spesse, sacchetti più robusti e più grandi in carta e bioplastica). E, d'altra parte, meglio così, visto che la pura sostituzione dei materiali non ridurrebbe lo spreco di risorse.

4) E' falso che i sacchetti di carta e bioplastica non potrebbero essere utilizzati per la raccolta dei rifiuti. Anzi, questi sacchetti sarebbero perfettamente idonei alla raccolta differenziata delle frazioni "organica compostabile", della carta, così come contenere le altre frazioni riciclabili e non riciclabili. La plastica invece, per gran parte di queste raccolte differenziate sarebbe considerata una impurità dannosa.

E infine, perché questa legge deve essere considerata dannosa per l'economia italiana e le nostre esportazioni? Proprio il contrario. Anticipando quello che presto succederà nel mondo, rafforzando l'innovazione delle nostre industrie e brevetti e produzioni italiane, ci prepariamo ad esportare sia prodotti che, soprattutto, brevetti ed esperienze come il "Mater-bi" della Novamont ottenuto da amido di mais. In alternativa, saremmo condannati a importare una parte crescente di sacchetti di plastica usa e getta dall'oriente. Magari dalla stessa Cina che, dal 2008, ha già deciso di bandire progressivamente i sacchetti di plastica dai propri negozi!

Vittorio Cogliati Dezza

Presidente Legambiente